



PARMA PRIDE

#NUTRIAMO L'AMORE

Manifesto Politico 2026



ciao@parmapride.it | www.parmapride.it | FB e IG: @ParmaPride

1. NUTRIRE L'AMORE

Il Parma Pride nasce da una scelta: non aspettare!

Non aspettare il permesso, non aspettare il compromesso, non aspettare che i diritti vengano concessi.

Nasce da una comunità che esiste, si riconosce e si organizza e che si riunisce per realizzare la manifestazione per dare visibilità e voce a tutte le soggettività LGBTQIA+.

In una città che ha costruito la propria identità attorno al nutrimento, scegliamo di prenderci questa parola e ampliarla: nutrire non è solo alimentare i corpi, ma sostenere le relazioni, garantire diritti, rendere possibile l'esistenza.

Nutrire l'amore significa creare le condizioni perché ogni persona possa vivere liberamente.

Non siamo una parentesi.

Non siamo un evento.

Siamo un soggetto politico.

2. UN GOVERNO CHE VOLTA LE SPALLE

Siamo qui perché chi governa oggi l'Italia ha scelto deliberatamente di stare dalla parte sbagliata della storia. Non è una questione di opinioni diverse o di sensibilità differenti: è una questione di diritti negati, di leggi bloccate, di famiglie lasciate senza protezione, di persone transgender costrette a usare documenti che non le rappresentano, di giovani che crescono senza strumenti per capire sé stessi e il mondo.

Un diritto che non è accessibile ad ogni persona non è un diritto: è una promessa mancata.

Libertà, uguaglianza, dignità non possono restare parole. Devono diventare esperienze reali, quotidiane, condivise.

Quando questi diritti non sono garantiti ad ogni persona, non è solo una parte della società a essere esclusa: è la democrazia stessa a essere incompleta.

Con il cosiddetto "decreto sicurezza", poi, si criminalizza e reprime chi manifesta, chi protesta pacificamente persino per il clima, l'ambiente o i diritti sociali. Soffocare il dissenso colpisce direttamente e più pesantemente le persone più fragili e le soggettività minorizzate.

Noi questo Paese lo abitiamo.

E non accetteremo di farlo a metà.

3. UN TEMPO DI CANCELLAZIONE

La discriminazione oggi cambia forma.

Non sempre è visibile, non sempre è dichiarata. Spesso è cancellazione.

Cancellazione dalle leggi, dalle narrazioni, dagli spazi pubblici, dai percorsi educativi.

È una strategia silenziosa, ma sistematica.

Questa cancellazione non è casuale.

È parte di un clima politico più ampio che attraversa l'Europa e il mondo, in cui i diritti delle persone LGBTQIA+ vengono messi in discussione, ridotti, negati.

In diversi Paesi assistiamo a politiche e legislazioni che limitano l'esistenza delle persone LGBTQIA+, con un accanimento particolare verso le persone trans e non binarie: restrizioni all'accesso alle cure, ostacoli al riconoscimento legale, tentativi di cancellarne la visibilità. Ma i venti in ambito mondiale sono ancor più inquietanti, perché mentre chiediamo uguaglianza per tutte è notizia di inizio aprile, che la corte suprema degli USA ha accolto il ricorso contro la legge che vieta di "curare" le persone omosessuali. Di fatto riportando tutto il movimento indietro di decenni.

Questi non sono episodi isolati.

È una direzione politica.

Di fronte a questo, il Parma PRide non si limita a sfilare. Rivendica, nomina, pretende. Questa è una lotta, non una richiesta di permesso, non una trattativa al ribasso. Siamo il soggetto politico attivo che non delega più ai partiti le proprie istanze, che non aspetta la concessione dal prossimo programma elettorale. Siamo qui, siamo organizzate, e non andiamo da nessuna parte.

Non utilizziamo a caso il termine "naturale": vogliamo riappropriarci di una delle parole più abusate degli ultimi anni. L'amore, se è tale, è sempre naturale. Provare empatia, riconoscere le diversità e difendere i diritti è, prima ancora che un gesto civico, un atto di grande naturalezza.

Non si possono cancellare le vite, i corpi, le relazioni.

Per questo esistere è già un atto politico.

E oggi, esistere insieme è una forma di resistenza.

4. FAMIGLIE: ESISTONO GIÀ

Le nostre famiglie non sono una possibilità futura. Sono una realtà presente. Sono famiglie!

Eppure, vivono in un vuoto normativo che scarica su tribunali e amministrazioni locali il riconoscimento di diritti fondamentali, iscrivendo o meno, nei certificati di nascita i nomi di entrambi i genitori.

Questo vuoto normativo non è una dimenticanza: è il risultato di una precisa scelta politica di non vedere. E mentre il legislatore nazionale si gira dall'altra parte, le famiglie arcobaleno arrangiano, adattano, resistono, spesso sole, spesso senza tutele, sempre senza certezze

La dignità non può dipendere dalla geografia.

Chiediamo:

- matrimonio egualitario, senza gerarchie né istituti paralleli: rifiutiamo qualunque “sottocategoria”;
- pieno riconoscimento delle famiglie omogenitoriali;
- strumenti giuridici certi che garantiscano continuità affettiva e tutela delle persone minori;
- Accesso alle adozioni anche per persone singole e coppie dello stesso sesso, con superamento dell'attuale impianto normativo;
- Ampliamento delle esperienze di affido per tutte le coppie e le persone singole.

Riconoscere le famiglie significa riconoscere la realtà.

5. LAVORO, VITA, DIGNITÀ

Per molte persone LGBTQIA+, il lavoro è ancora un luogo di invisibilità o di rischio.

Essere se stesse può significare perdere opportunità, sicurezza, stabilità.

Questo non è accettabile.

Chiediamo una legge nazionale contro le discriminazioni che garantisca tutele reali in ogni ambito della vita sociale, con particolare attenzione al mondo del lavoro.

La dignità non è negoziabile.

6. CONTRO L'ODIO

L'odio non è un'opinione.

È un dispositivo che produce violenza, esclusione e marginalizzazione.

La quasi totalità dei paesi europei dispone di leggi contro i crimini d'odio, sebbene con estensioni diverse, specialmente riguardo a orientamento sessuale e identità di genere. Almeno undici stati offrono tutele ampie, mentre l'Italia è ancora ferma alla Legge Mancino (1993) e l'art. 604-bis del Codice Penale, che sanzionano discriminazioni per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali.

Chiediamo una legge nazionale contro i crimini e i discorsi d'odio, capace di riconoscere e contrastare tutte le forme di violenza legate all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alle caratteristiche sessuali.

La libertà non può essere usata per negare quella delle altre persone.

7. CORPI, IDENTITÀ, AUTODETERMINAZIONE

Non può esistere libertà senza autodeterminazione.

Le persone trans e non binarie sono oggi tra le più colpite da questa fase regressiva.

Anche in questa circostanza l'Italia è ferma ad una normativa di oltre quarant'anni fa, infatti la legge 164/1982 che regola il cambio dei documenti per le persone transgender, non è più sufficiente perché costringe le persone a usare documenti inadeguati nella vita quotidiana, esponendole ad outing forzati, disagi con le autorità e, talvolta, a pericoli concreti. Inoltre, sono ancora sottoposte a percorsi lunghi, costosi e giudicanti, in cui è un tribunale a stabilire chi si è.

L'attuale normativa, inoltre, non riconosce l'esistenza di identità di genere al di fuori del binarismo maschio/femmina.

A fine marzo abbiamo letto di un altro rischio concreto volto a far regredire il nostro paese. Colpendo un aspetto già precario: le determine AIFA n. 104272/2020 e n. 104273/2020, che dal 2020 hanno reso rimborsabili a carico del SSN — ai sensi della Legge 648/96 — i farmaci ormonali per la terapia di affermazione di genere, previa diagnosi di disforia di genere formulata da un'equipe multidisciplinare. In questi anni queste determine erano già al centro di richieste di revisione affinché si ampliasse e migliorasse l'accesso a tali terapie. E invece di migliorare, in Parlamento si sta discutendo un disegno di legge firmato dai ministri Orazio Schillaci ed Eugenia Roccella, che prevede ulteriori ostacoli per le persone transgender minorenni.

Il quadro normativo si concentra sull'accentramento del controllo dei farmaci sospensori della pubertà. La limitazione di questi farmaci o il loro utilizzo vincolato all'assenso del Comitato etico pediatrico nazionale (secondo quanto ordinerebbe la legge in discussione) oltre a rallentarne fortemente l'accesso, imprimerebbe conseguenze collaterali di salute molto profonde. Nei casi di disforia grave,

quando il disagio è enorme, si parla di farmaci salvavita non in senso tecnico-normativo, ma in senso clinico: di fatto riducono moltissimo la sofferenza psichica.

Chiediamo allo Stato e alle istituzioni nazionali:

- la completa depatologizzazione delle identità e il superamento dell'attuale impianto normativo, semplificando le procedure e riconoscendo le identità non-binarie;
- l'introduzione dello psicologo di base nel SSN, accessibile gratuitamente a tutte le persone;
- di bloccare il disegno di legge e agevolare l'accesso ai farmaci ormonali;
- maggiori investimenti per i percorsi di transizione, con più centri dedicati distribuiti in modo equo sul territorio nazionale, superando le disparità Nord/Sud/Isole;
- una legge che definisca illegali le 'terapie di conversione' in ogni loro forma, poiché l'orientamento sessuale e l'identità di genere non sono patologie da "curare".

Vogliamo ricordare che lo Stato dovrebbe tutelare il diritto all'autodeterminazione eliminando tutti gli ostacoli e le imposizioni giuridiche che lo limitano.

Nessun corpo deve essere corretto per essere accettato.

Nessuna identità deve essere validata per esistere.

8. EDUCARE ALLA LIBERTÀ

L'educazione è uno spazio politico.

Una delle lacune più gravi e più dannose nel sistema educativo italiano è l'assenza di un'educazione sesso-affettiva strutturata, laica e inclusiva produce ignoranza, stigma e violenza.

Per molte persone giovani LGBTQIA+, la scuola è l'unico spazio in cui potrebbero incontrare rappresentazione, strumenti di comprensione di sé, informazioni accurate. Invece trovano silenzio, quando va bene.

L'educazione sesso-affettiva non riguarda solo la comunità LGBTQIA+: riguarda tutte le persone. Significa imparare il rispetto, il consenso, la varietà delle esperienze umane. Significa dare alle nuove generazioni gli strumenti per crescere in modo sano e consapevole.

Chiediamo che tutte le scuole diventino luoghi in cui sia possibile comprendere sé stesse e il mondo. Ci opponiamo a ogni tentativo di limitare la libertà educativa e la possibilità di affrontare questi temi. Anche l'Università deve essere uno spazio sicuro, attraversabile e rappresentativo per tutte le identità.

Educare significa rendere libera.

9. SALUTE E ACCESSO ALLE CURE

La salute non è un privilegio: è un diritto costituzionale. Eppure per molte persone LGBTQIA+ il sistema sanitario è ancora un luogo di esclusione, di imbarazzo, di rischio. Il problema non è solo l'assenza di leggi adeguate, ma la mancanza di formazione del personale, la persistenza di barriere pratiche e

culturali, e la tolleranza dello Stato verso forme di “obiezione di coscienza” che si traducono in abbandono del paziente.

La salute è un diritto universale, ma non è ancora accessibile in modo equo.

Le persone LGBTQIA+ incontrano barriere culturali, economiche e istituzionali, con un’ulteriore aggravante per le persone transgender.

Un altro vuoto, grave, è nel Servizio Sanitario Nazionale. infatti, per sua stessa conformazione, mostra un’incompatibilità con i percorsi di affermazione di genere. “Le persone transgender non possono accedere a cure specialistiche se hanno un corpo cosiddetto “non conforme”: le persone assegnate alla nascita al sesso femminile che fanno un percorso ormonale mascolinizante sono escluse nel momento in cui fanno la rettifica anagrafica con sentenza del Tribunale (o sono persone non-binarie) dai circuiti di prevenzione delle patologie ginecologiche femminili. Allo stesso modo, tutta la prevenzione per il carcinoma prostatico difficilmente viene effettuata quando c’è una persona che si presenta sui documenti con un nome femminile

Non possiamo tralasciare le persone intersex, che ancor di più vengono invisibilizzate e sottoposte a interventi non necessari senza consenso informato, perché nella maggior parte dei casi, l’assegnazione viene decisa da medici e genitori, prima dei 6/8 anni di vita della persona.

Chiediamo:

- servizi accessibili e diffusi per i percorsi di affermazione di genere;
- revisione dell’impianto sanitario per il riconoscimento delle soggettività e accesso agli screening;
- di limitare l’uso e abuso dell’intervento di assegnazione del genere per le persone intersessuali;
- formazione del personale sanitario;
- politiche attive di prevenzione e contrasto allo stigma.

La salute non può dipendere da quanto si è visibili o accettate.

10. INTERSEZIONALITÀ E MIGRAZIONI

Le discriminazioni si intrecciano e si rafforzano.

Le persone migranti LGBTQIA+ vivono forme multiple di esclusione, spesso invisibili.

La lotta per i diritti LGBTQIA+ non può essere separata dalla lotta contro il razzismo, il sessismo, la xenofobia e tutte le forme di oppressione che si intrecciano e si rafforzano a vicenda. Le persone migranti LGBTQIA+ affrontano una doppia — spesso tripla — discriminazione: come migranti, come persone LGBTQIA+, e talvolta come persone appartenenti a minoranze etniche o religiose.

Non parliamo “di” queste persone come se fossero un problema da gestire o un oggetto di accoglienza. Parliamo “con” loro e “per” loro: sono soggetti politici, portatori di diritti, parte integrante della nostra comunità.

I diritti delle persone migranti LGBTQIA+

In molti paesi del mondo l'omosessualità è ancora reato, punibile con il carcere o con la morte. Chi fugge da quella persecuzione e arriva in Italia non dovrebbe trovarsi di fronte a un sistema che non riconosce la specificità della sua condizione. Le procedure di richiesta d'asilo per motivi legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere sono spesso umilianti, lente e opache.

Nei centri di accoglienza misti, le persone transgender e le persone omosessuali sono spesso esposte a violenze e discriminazioni da parte di altri ospiti o del personale. Il sistema di accoglienza non è attrezzato per rispondere ai bisogni specifici di questa componente della popolazione migrante.

Per questo chiediamo allo Stato:

- Semplificazione e umanizzazione delle procedure di richiesta d'asilo per motivi legati a orientamento sessuale e identità di genere, con garanzie di riservatezza e rispetto della dignità della persona richiedente;
- Formazione obbligatoria del personale dei centri di accoglienza sui temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, con protocolli specifici per la protezione delle persone LGBTQIA+ migranti;
- Maggiori finanziamenti per i centri di accoglienza designati, oggi gravati da spese non più sostenibili;
- Impegno diplomatico internazionale per l'abrogazione del reato di “omosessualità” in tutti i paesi che ancora lo prevedono;

Una comunità è tale solo se non lascia indietro nessuna.

11. GUERRE, DEMOCRAZIA, FUTURO

Viviamo un tempo attraversato da guerre, escalation militari e derive autoritarie che non possono essere ignorate.

Condanniamo con forza la violenza sistematica che colpisce la Palestina - e che si sta diffondendo anche al Libano – e quella che coinvolge altre popolazioni dall'Iran all'Ucraina, dal Venezuela a Cuba e allo Yemen, così come ogni guerra e ogni forma di oppressione dei popoli, anche nei contesti meno visibili e raccontati.

Riconosciamo il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione e alla libertà, e denunciando tutte le violazioni dei diritti umani, ovunque avvengano.

Le persone LGBTQIA+ nei contesti di guerra e occupazione subiscono una doppia invisibilizzazione: come vittime del conflitto e come soggettività marginalizzate.

Rivendichiamo il diritto all'accoglienza per chi fugge da violenza, persecuzione e guerra.

Non esiste libertà senza diritti.

Non esistono diritti senza pace.

12. ESISTERE NON È NEGOZIABILE

Non chiediamo spazio.

Lo occupiamo.

Non chiediamo riconoscimento.

Lo rivendichiamo.

Esistere non è una concessione.

È un fatto.

E continueremo a esistere, insieme.

Fino a quando ogni persona potrà vivere, amare ed essere libera.

13. NUTRIRE IL NOSTRO IMPIANTO LEGISLATIVO

Una legislazione giusta è una legislazione che vede tutte le persone. Non basta l'assenza di leggi discriminatorie: serve la presenza di leggi protettive, inclusive, capaci di riconoscere la varietà delle esistenze che compongono la società italiana. Uno Stato che non protegge dalla discriminazione è uno Stato che la tollera — e tollerarla equivale a praticarla.

La nostra lotta è anche per un impianto legislativo che smetta di essere uno specchio delle paure e diventi uno strumento di giustizia. Uno Stato garante è uno Stato fondato sui diritti umani, sull'antifascismo, sulla democrazia, sulla laicità e sul riconoscimento della piena dignità di ogni persona. Lottiamo contro le ideologie che seminano odio razziale, contro la misoginia istituzionalizzata, contro l'uso identitario della religione in politica.

Allo Stato chiediamo:

- Una legge nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia, la transfobia e l'interfobia, che sia effettiva e non annacquata da deroghe improprie;
- Una legislazione più solida per l'inclusione sociale di tutta la comunità LGBTQIA+ in attuazione di una vera parità di opportunità e tutele, in linea con le sollecitazioni delle istituzioni europee;

- Lotta internazionale per l'abrogazione del reato di omosessualità in tutti i paesi che lo prevedono;

Alla Regione Emilia-Romagna chiediamo:

- L'estensione e il rafforzamento dell'applicazione della legge regionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia.

14. PARMA: UNA CITTÀ CHE PUÒ SCEGLIERE

Parma è conosciuta nel mondo per il suo legame con il cibo, la cultura, la qualità della vita.

Le giunte comunali degli ultimi anni sono sempre state attente ai diritti della comunità e ringraziamo il lavoro dell'assessorato alle pari opportunità. Ma chiediamo ancora più concretezza, perché quando il contesto è più ostile i fari devono fare più luce. E Parma può essere un faro, può e deve creare un modello di riferimento.

Chiediamo al Comune di Parma:

- Attivazione della Carriera Alias per tutte le persone dipendenti e utenti del Comune e degli enti che ad esso rispondono (biblioteche, trasporti pubblici, aziende municipalizzate);
- Sostegno politico ed economico stabile sia al Centro antidiscriminazione LGBTQIA+ "Un Arcobaleno per Parma", presidio fondamentale di salute psicofisica e tutela dei diritti per la comunità, sia al Parma Pride quale soggetto che rappresenta la comunità LGBTQIA+ integrata a tutte le persone e le realtà alleate, capace di mantenere alta e con costanza la visibilità sugli obiettivi politici: chiediamo la stipula di una convenzione fra il Comune e il Parma Pride;
- Allargamento del Protocollo Interistituzionale a contrasto dell'omo-lesbo-bi-trans-inter-a-negatività al maggior numero possibile di enti, con riattivazione dei tavoli tematici perché portino all'adozione di policy di diversity concrete (tra cui permessi retribuiti per coppie omogenitoriali, formazione del personale) e avviare prassi stabili di cooperazione con il Centro antidiscriminazione "Un Arcobaleno per Parma";
- spazi di accoglienza per le persone che subiscono violenza o hanno necessità di rifugio, perché perseguitate anche a causa del loro orientamento o identità.

Questo significa investire nei servizi, nella formazione, negli spazi, nella cultura, a partire dalle realtà associative e dai luoghi della città.

Significa trasformare l'inclusione da valore dichiarato a pratica quotidiana.



La nostra lotta continua.

Fino a quando ogni persona potrà amare, esistere e vivere liberamente.

PARMA PRIDE

Comitato Organizzatore

ciao@parmapride.it | www.parmapride.it | [@ParmaPride](https://www.instagram.com/ParmaPride)



